

## **Ritorno da Filadelfia**

(Convegno ICCJ 2016)

di *Liliane Apotheke*

La conferenza annuale dell'ICCJ ha avuto luogo a Filadelfia da 10 al 13 luglio 2016 con questo tema: «La dinamica del pluralismo religioso in un mondo che cambia». Noi abbiamo esaminato il contesto locale di Filadelfia, la città che ha visto nascere gli Stati Uniti d'America, il contesto nazionale con le sue specificità, e, come è nostra abitudine, abbiamo allargato la nostra riflessione all'aspetto internazionale.

Circa 150 partecipanti venuti da tutto il mondo, come il Forum Abramitico e il gruppo dei giovani dell'ICCJ, si sono arricchiti quest'anno di una ventina di giovani Musulmani originari per lo più dai paesi arabi. Questi giovani partecipavano a un programma della Temple University in Pennsylvania ed erano accompagnati dal loro direttore, Ghassan Manasra, che aveva onorato con la sua presenza il nostro convegno di Aix-en-Provence, nel luglio del 2013. Per la maggior parte di loro si trattava di un primo contatto col mondo interreligioso, per la maggior parte di noi di un primo incontro coi giovani Egiziani, Giordani, Siriani o provenienti dai paesi del Golfo. La loro presenza mi ha insegnato che questo incontro è possibile, che non ci sono cattive domande, solo cattive risposte e che senza il vero incontro non si può fare granché contro i pregiudizi. Mi ha insegnato anche che negli Stati Uniti questo tipo di programma esiste, è sovvenzionato e che un popolo che si vuole libero deve darsi i mezzi per questa libertà allargando quanto è possibile il suo orizzonte.

Avvenimenti di una violenza terribile si sono prodotti prima e dopo il nostro convegno: degli Afro-Americani uccisi in pratica quotidianamente negli Stati Uniti da poliziotti nelle settimane precedenti il nostro arrivo, dei poliziotti bianchi abbattuti per spirito di vendetta, e l'orribile attacco del 14 luglio a Nizza alla fine della nostra Assemblea Generale, nel corso della quale avevamo posato una piccola bandiera francese su una delle tavole. La violenza verbale della campagna elettorale americana in pieno sviluppo ci ha ricordato, se ce n'era bisogno, che le parole possono aggredirci e instaurare un clima di odio che lascerà tracce profonde. Tutte queste violenze hanno un impatto sui nostri rapporti, non possiamo restare in una torre d'avorio, tagliati fuori da questa realtà percepibile a ogni istante.

Queste violenze mi hanno profondamente impressionato. Il comunicato di Adath Shalom, la mia sinagoga parigina, mi ha ricordato questo principio fondamentale: «Là dove non c'è uomo, sforzati di essere un uomo» diceva Hillel. È precisamente ciò che facciamo all'AJCF e in tutte le organizzazioni membri e affiliati all'ICCJ, tentiamo di preservare una parte di umanità in un mondo

che troppo spesso sembra lasciarsi dilaniare dall'odio per l'altro.

## **La maggioranza cristiana negli USA: Tolleranza, Intolleranza e Rivalità**

La prima giornata dei nostri lavori ha dimostrato che il Cristianesimo negli Stati Uniti non è una comunità monolitica e ancor meno un lungo fiume tranquillo. Il Cristianesimo americano è costituito da quasi 12 000 gruppi differenti e questa realtà è in evoluzione e sviluppo costanti. Filadelfia, questa città dove tutto è cominciato, fu fondata come un luogo di tolleranza verso la diversità religiosa contro lo Stato del Massachusetts dove prevaleva il Puritanesimo. I pionieri sono arrivati dalla Svezia nel 1638; erano Luterani. Sul posto c'erano sicuramente degli Indiani nativi d'America e degli schiavi portati dall'Africa, cristiani, musulmani e adepti di Vaudau. William Penn, fondatore dello Stato, era un quacchero inglese portatore di idee nuove di tolleranza religiosa e di pacifismo. Possedeva nonodimeno degli schiavi, cosa che dimostra, se ce ne fosse bisogno, i nostri limiti umani quando si tratta di estendere i nostri ideali a tutti i campi della vita. Questi limiti esistono ancora negli Stati Uniti dove il razzismo è lontano dall'essere debellato; essi esistono sfortunatamente anche nei nostri spiriti. Nel migliore dei casi ne siamo coscienti e ci impegniamo a combatterli.

Successive ondate di immigrazione hanno portato Cattolici ed Ebrei e hanno aggravato le tensioni interreligiose. Bisogna constatare la preponderanza del fatto religioso negli Stati Uniti. Per i migranti la religione procurava un quadro sociale e dei punti di riferimento, veniva a colmare un vuoto lasciato da uno Stato centralizzato che faceva troppo poco per i suoi abitanti. Il Cristianesimo vi è stato utilizzato per giustificare insieme la schiavitù e la sua abolizione, rifacendosi in entrambi i casi alla Bibbia. Anche certe ideologie razziste permangono nei dibattiti religiosi oggi, nessuno può pretendere di ignorarlo. I nostri lavori del primo giorno ci hanno riportato alle nostre storie personali e alle domande che inevitabilmente ne conseguono: non abbiamo tutti commesso un peccato originale nei nostri paesi? Che facciamo di questo senso di colpa?

## **Nuovi testi per il dialogo**

L'anno 2016 ci ha portato nuovi documenti di lavoro per il dialogo ebraico-cristiano; una seduta è stata dedicata al loro esame. Questa riflessione ha stabilito che l'essenziale era nel loro denominatore comune: un riconoscimento costante del progresso compiuto e una volontà ferma di proseguire.

Rileggendo i documenti ebraici, ho compreso che è veramente molto difficile trovare le

parole giuste per dire ciò che è insieme di ordine storico e teologico. Gli autori ebrei l'avranno compreso essi stessi e avranno adeguato la loro comprensione del recente documento cattolico. Un documento di questo tipo è sempre la redazione laboriosa di un compromesso. La discussione che ne è seguita ha posto i punti base per le grandi questioni che ci attendono: una sola Alleanza o due Alleanze? Nessun dubbio che queste domande faranno versare ancora molto inchiostro, ma ormai, ed è ciò che più importa, non si tratta più di un discorso a proposito dell'alterità, ma di uno scambio fraterno il cui scopo è approfondire ancora il dialogo teologico.

## **L'Ebraismo americano: una riuscita eccezionale**

Il professor **Jonathan Sarna** è il più eminente specialista di Ebraismo americano e la sua conferenza ha permesso di comprendere meglio la straordinaria integrazione di questo. Nel 1654 un battello con a bordo rifugiati ebrei di Racife arriva a New Amsterdam; è l'inizio della storia di una comunità minoritaria ma visibile, la cui integrazione servirà di modello alle altre minoranze religiose.

Gli Ebrei americani hanno ottenuto i loro diritti in quanto individui, non in quanto comunità. Non c'è stata una legge detta «degli Ebrei». La libertà religiosa è considerata un diritto naturale, e se i pregiudizi, l'antisemitismo e la persecuzione non sono scomparsi di colpo, il posto della comunità ebraica negli Stati Uniti prova che l'America non si comprende come un paese esclusivamente cristiano. Gli Ebrei hanno dovuto battersi per i loro diritti a livello di Stati: il Maryland e il New Hampshire glieli hanno accordati solo nel XIX secolo. Hanno dovuto battersi anche sul piano dei fenomeni sociali: numerose scuole e università limitavano la loro ammissione stabilendo delle quote. Tali quote furono proibite nella seconda metà del XX secolo. Tuttavia la comunità ebraica vi si è sentita più sicura che altrove, non è discriminata, non è ai margini della società americana e la sua influenza è globalmente riconosciuta come positiva. Essa ha affermato in occasione di tutte le grandi battaglie della società americana che la vigilanza si impone quando si tratta dei diritti delle minoranze e che è un dovere patriottico impegnarsi a preservarli.

Secondo me rimane una domanda lancinante: da che cosa dipende questo successo, che non ha eguali in Europa? Davanti agli stessi pregiudizi e alla difficile condizione dei migranti che è stata spesso la nostra, mi domando da dove è sorta la straordinaria capacità di reazione del Giudaismo americano che gli ha permesso di combattere gli inevitabili pregiudizi con una tale forza? Ho potuto parlare con alcuni rappresentanti della Comunità Ebraica di Filadelfia, con molti universitari e ho visitato il bellissimo museo della presenza ebraica a Filadelfia. Le mie domande restano. Il Dr. Volker Haarmann, incaricato delle relazioni ebraico-cristiane per la Chiesa protestante della Renania, ha abbozzato un'idea che conferma questa domanda: i pregiudizi sugli ebrei erano più

religiosi che razziali, in quanto questi ultimi erano riservati a un'altra popolazione, quella africana. L'esistenza di un capro espiatorio diverso dalla comunità ebraica ha facilitato l'integrazione di quest'ultima? Preferisco lasciare senza risposta questa dolorosa domanda.

## **L'esperienza musulmana**

La dr. **Mehnaz Afridi** dirige il Centro di studi dell'Olocausto, del Genocidio e dell'Educazione interreligiosa (*Holocaust, Genocide and Interfaith Education Center*) al Manhattan College a New York, un posto in apparenza inverosimile per una giovane universitaria musulmana. Essa mi ha raccontato di aver subito dei gravi pregiudizi all'inizio e di aver fatto molta fatica ad affermare la sua legittimità presso la commissione ebraica, soprattutto presso i sopravvissuti della Shoah. Chi può immaginare che una donna musulmana insegni la Shoah in un Istituto universitario cattolico? Essa è autrice di un'opera: «Shoah through Muslim Eyes» («La Shoah vista dai Musulmani», Academic Studies Press) nella quale descrive il suo cammino con l'ebraismo in quanto musulmana. In essa parla della sua lotta contro l'antisemitismo che imperversa nelle comunità musulmane e suggerisce una reciproca comprensione costruita sull'accettazione del carattere specifico della Shoah. Il suo percorso atipico l'ha obbligata a superare delle difficoltà enormi in un paese segnato in maniera indelebile dagli attentati dell'11 settembre.

La storia della comunità musulmana negli Stati Uniti è iniziata con l'arrivo di schiavi neri musulmani di cui un gran numero si è convertito alla religione cristiana dei loro padroni, spesso in mancanza di alternative. L'emergere dei movimenti contestatari come «Nation of Islam» è da comprendere in vista della difficoltà di unificare le identità multiple e questa situazione diventa sempre più complessa. La libertà religiosa è un ideale, ma sottintende per i musulmani americani di non essere visibili, una tensione che non ci è sconosciuta in Francia. Come potrà, la comunità musulmana, integrarsi? Applicandosi a seguire il modello degli Ebrei? Potrà integrarsi, rimanere visibile senza abbandonare la propria appartenenza? Si tratta, per Mehnaz Afridi, di una esperienza in divenire e di una battaglia spesso disperata per una donna; ma, essa dice, dover combattere non significa perdere la battaglia.

Ho trovato in lei una capacità infinita di empatia con la sofferenza dell'altro, collocando sempre quest'ultima prima della propria e aiutandolo a superare le proprie difficoltà. In ciò essa costituisce un modello per i militanti del dialogo interreligioso. Essa ha individuato diversi punti comuni fra Ebrei e Musulmani e ha augurato che la fraternità sia ritrovata senza eludere la difficile questione del Medio Oriente. Ancora una battaglia che necessita di una fiducia solida, all'altezza della posta in gioco.

La personalità straordinaria di Mehnaz Afridi ci obbliga a credere che questo modello sia

possibile.

## **Lutero e gli Ebrei**

Molti altri temi sono stati trattati con entusiasmo durante i nostri tre giorni di lavori, soprattutto la conferenza di chiusura di E.P.Sanders (professore emerito alla Duke University) autore di un'opera che ha rivoluzionato gli studi paolini inquadrandoli in una descrizione più precisa delle credenze e pratiche del Giudaismo nell'epoca tardiva del Secondo Tempio (*Paul and Palestinian Judaism*). Non posso renderne conto qui, ma solo posso dire che si avverte un potenziale enorme per le nostre relazioni future, contenuto nello studio di ciò che ha operato alla fine la separazione fra Giudaismo e Cristianesimo.

Un laboratorio sull'antisemitismo di Lutero con la partecipazione di due eminenti Luterani, **Ursula Rudnick** (prof. all'Università di Leipzig) e **Peter Pettit** (Professore associato di Studi Religiosi al Muhlenberg College) ha posto le basi per il convegno 2017 a Bonn. Ursula Rudnick ha coraggiosamente affrontato il tema affermando che l'atteggiamento di Lutero verso gli Ebrei era proprio al cuore della sua teologia. Si può tracciare una linea dritta che collegherebbe Lutero al nazismo? A lungo passato sotto silenzio, questo tema è ora affrontato con grande onestà e senza remore. Che significa per un Luterano oggi e per la sua chiesa portare il nome di un fondatore profondamente razzista e antisemita? Il convegno ICCJ a Bonn nel 2017 permetterà di affrontare la questione in profondità, ma anche a tutti noi di sviscerare il nostro rapporto con la tradizione. In che cosa questa ci impegna e come assicuriamo il suo rinnovamento nella comunità?

## **Per concludere**

Come ogni volta, l'apporto di una prospettiva più larga, la condivisione di esperienze nazionali, l'esplorazione di tesi universitarie nuove ha nutrito la mia riflessione e la mia comprensione del dialogo. Io mi sento più in grado di combattere le nostre difficoltà in Francia e di cogliere le grandi ricchezze dei nostri predecessori. William Penn, un aristocratico a cui il re Carlo II d'Inghilterra assegnò delle foreste oltre Atlantico, foreste chiamate le «Foreste di Penn», dunque la Pennsylvania, aveva redatto un testo quadro per instaurare la libertà religiosa, un sistema giuridico ed elezioni libere e ciononostante aveva degli schiavi. Tutti abbiamo i nostri limiti, bisogna prenderne coscienza e superarli. Abbiamo tutti degli angoli morti, delle cose che non vediamo, non possiamo o non vogliamo vedere. A volte è la nostra personale sofferenza, piuttosto che la nostra insufficienza, che ci impedisce di vedere chiaro.

Diamoci il compito di crescere in umanità, anche se qualche volta è la nostra umanità stessa

che è aggredita e resa fragile.

Per terminare, voglio ringraziare il prof. Phil Cunningham, presidente dell'ICCJ e di questo convegno, e anche l'organizzazione-membro degli Stati Uniti, il CCJCR, per questo incontro eccezionale tanto per il suo contenuto, che per la gran diversità degli interventi e dei soggetti trattati e l'ambiente universitario dell'Istituto St Joseph per le relazioni ebraico-cristiane. Alla fine di ogni incontro, io mi dico che questo è stato il migliore; scommettiamo che, dopo averlo detto a Filadelfia, lo dirò anche a Bonn nel 2017.

Liliane APOTHEKER

*Vice presidente dell'ICCJ*